

stamento di Rousseau a Vico sulla teoria del linguaggio, ricorrendo, come avrebbero potuto, a luoghi di altre opere, quali quelli celebri dell'*Émile* sull'eloquenza, e la retorica del gesto. Il confronto, e l'avvicinamento, venivano operati a proposito dei piú vistosi bestioni primitivi e delle rassomiglianze della loro raffigurazione in Vico e Rousseau. L'articolista del *Journal Encyclopédique* del 1° giugno 1768, citato da Franco Venturi (*L'antichità svelata e l'idea di progresso in N. A. Boulanger. 1722-1759*, Bari, Laterza, 1947, p. 129), prendendo lo spunto dall'*Apologia* del Finetti pubblicata in quell'anno contro il Duni, sottolineava la priorità del Vico nella teoria dei bestioni primitivi (« J. - B. Vico a été le premier qui ... a osé prétendre qu'originaiement les hommes vivaient exactement comme des bêtes... »), e la dipendenza da lui di Rousseau (« a étendu cette idée... »). Al qual proposito, anzi, converrebbe riesaminare del Finetti, ben piú dell'*Apologia del genere umano*, il diffuso *De principiis juris naturae et gentium* del '64, dove a Vico, a Rousseau e all'*homo sylvestris* è dedicata un'ampia trattazione. Se nell'*Apologia* (1768), come esattamente rilevava il Croce, Finetti opponeva l'*ipotesi* di Rousseau circa la primitiva natura ferina alla *tesi* di Vico, nel *De principiis* la disamina era in realtà ben piú sottile anche a proposito del significato di quella *ipotesi*, che viene quasi sfumando (ed. 1764, I, p. 281: « tametsi Rousseau primo declaret, se tantummodo hypothesim et conjecturas proponere, non *veritatem historicam*, et tamen postmodum subdit ac profert, quibus palam facit, sibi persuasum esse, veram se historiam narrare »). Ma anche del Finetti converrebbe fare piú ampio discorso, a cominciare proprio da quel *Trattato de' linguaggi di tutto il mondo*, di cui nel '56 era uscita la prima, e unica, parte, sulle lingue semitiche, e non senza echi vichiani.

EUGENIO GARIN

VICO E MICHEL DE LA ROCHE

È noto che il vichiano *De nostri temporis studiorum ratione*, pubblicato a Napoli, per i tipi di Felice Mosca, nel 1709, ebbe una diffusione piuttosto vasta non solo in Italia, ma anche oltralpe (BENEDETTO CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini, Napoli, 1947-48, I, pp. 13-14). Per quanto riguarda la diffusione dell'opera in Gran Bretagna, è stata formulata la congettura che essa fosse pervenuta in Inghilterra per mezzo di Shaftesbury, il quale, venuto a contatto con l'ambiente di Giuseppe Valletta, frequentato da Vico, ne avrebbe spedita una copia a Guglielmo Burnet o a Newton (*The Autobiography of Giambattista Vico*, Translated from the Italian by MAX HAROLD FISCH and THOMAS GODDARD BERGIN, Ithaca, New York, 1963, pp. 81-82; B. CROCE, *Bibliografia cit.*, I, p. 175).

In realtà, prima dell'arrivo di Shaftesbury a Napoli, una segnalazione del *De studiorum ratione* era stata pubblicata nei *Memoirs of Literature* dell'11 dicembre 1710 (p. 160). Questo foglio letterario di Londra, stampato da J. Roberts e venduto da A. Baldwin, « near the Oxford-Arms in

Warwick-Lane », era compilato da un protestante francese rifugiato in Gran Bretagna, Michel de La Roche, destinato a legare il suo nome ai *Mémoires littéraires de la Grande-Bretagne*, una rivista olandese che dette un notevole contributo agli scambi culturali anglo-francesi (GEORGE V. KING, *Michel de La Roche et ses Mémoires littéraires de la Grande-Bretagne*, in « *Revue de littérature comparée* », 15, 1935, pp. 298-300).

Nei *Memoirs of Literature* La Roche si proponeva di offrire al pubblico inglese « a choice of the most Curious and Useful Subjects », e dichiarava di aver fatto del suo meglio « to render the Extracts of Books acceptable to the Publick », senza nascondere che varie recensioni e segnalazioni bibliografiche erano tradotte in inglese « from the Foreign Journals, especially from the *Journal des Sçavans* » (*Memoirs of Literature* cit., Advertisement). In effetti la segnalazione del *De studiorum ratione* è la versione inglese di quella pubblicata nel *Journal des Savants* del dicembre 1710 (Edizione di Amsterdam, XLVIII, pp. 680-81). Ritengo comunque opportuno riprodurre la nota vichiana dei rarissimi *Memoirs of Literature*, che ricomparve dodici anni piú tardi, nel 1722, in una ristampa della rivista (*Memoirs of Literature, Containing a Large Account of Many Valuable Books, Letters and Dissertations on Several Subjects*, Second Edition, London, 1722, II, pp. 190-91). Essa è forse la piú antica testimonianza della fortuna di Vico in Gran Bretagna, su cui è ancora aperta una interessante polemica fra Max H. Fisch e René Wellek (R. WELLEK, *The Supposed Influence of Vico on England and Scotland in the Eighteenth Century*, in *Giambattista Vico, An International Symposium*, GIORGIO TAGLIACOZZO, Editor, HAYDEN V. WHITE, Co-editor, Baltimore, 1969, pp. 215-23). Eccola:

N A P L E S

A *Latin* Discourse, pronounced in 1708, by M. Vico, Professor of Eloquence in this University, has been lately printed with this Title.

De nostri temporis studiorum ratione Dissertatio à Jo. Baptista Vico Neapolitano, Eloquentiae Professore Regio, in Regia Regni Neapolitani Academia, XV. Kal. Nov. Anno 1708. ad Litterarum studiosam Juventutem solemniter habita, deinde aucta. 1710. in 12. pagg. 126.

The Author treats of the several Sciences which ought to be studied, and teaches us how they may be well learn'd. He explains the Method of the Ancients in their Studies, and shews that it was very different from that which is observed in our Days.

He particularly enlarges upon *Jurisprudence*, and pretends that before the Empire of *Hadrian*, who assumed the Authority of interpreting the Laws, none, but Practitioners, were allowed to teach the Civil Law. It was then, says he, that *Jurisprudence*, which had been accounted a Science, became an Art. The Professors began to write many Volumes to teach the Rules of it. Under the Empire of *Constantine* they were publicly taught at *Rome*, and at *Constantinople*: afterwards, the Emperors *Theodosius* and *Valentinian* forbad to teach the Civil Law in private Schools. What Advantage did that Alteration produce? This Science, which was formerly divided among Philosophers,

Orators, and Jurists, is now allotted to the Civilians; and they fetch a greater Light from a bare Exposition of a Fact, than from all the Arguments of Philosophy, and the Ornaments of Eloquence. The Author proceeds to Discourse of Printing; and pretends it has been of no great use for the Improvement of Learning. Bad Books, says he, have been multiplied by it; whereas, before it was found out, none but good Books were transcribed and read.

GUSTAVO COSTA

VICO, NICOLÒ CAPASSO E VINCENZO D'IPPOLITO

Fausto Nicolini pubblicò nel 1947 otto versi che scandiscono le sequenze di un rabbioso giudizio denigratorio sulla persona e sull'attività scientifica di Giambattista Vico (B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, I, Napoli 1947, 179). A suo dire quei versi sarebbero stati scritti da Nicolò Capasso intorno al 1710. Non indica però la fonte da cui li ha ricavati e inutilmente li si cercherebbe in *Varie poesie* (Napoli 1761) o tra *I sonetti in dialetto napoletano* (Napoli 1810), che raccolgono quasi tutte le estrosità espresse dalla *verve* estemporanea del giurista-poeta di Grumo Nevano.

In un codice miscelaneo dell'Archivio Vaticano si può leggere il testo intero di un'elegia composta « in morte di Alessandro Riccardi », che è la stessa di un altro codice miscelaneo, ma della Biblioteca Nazionale di Napoli (*Arch. Vaticano, fondo Finj, vol. IX, ff. 194-98; Bibl. Nazionale di Napoli, ms. XI. A. 38, ff. 155v - 58v*). Gli otto versi riferiti dal Nicolini con modeste varianti, ma integrabili con altri quattro dello stesso tenore sul conto del Vico, fanno parte di ambedue le copie di questo componimento. La carica della invettiva contro il filosofo esplose in un contesto che per il lettore non disattento né sprovvéduto oltrepassa il valore della circostanza commemorativa del Riccardi, giacché presenta un quadro fedele delle contrastanti posizioni culturali e delle opposte fazioni politiche esistenti nell'ambito degli intellettuali napoletani del primo trentennio del secolo XVIII.

A prima lettura colpisce lo stile manierato, esuberante, ma scarsamente persuasivo dell'elegia, sostanzialmente diverso dalla eleganza e dalla sobrietà che adornano le composizioni in lingua del Capasso (Cfr. p. es. in CAPASSO, *Varie poesie*, i sonetti da p. 64 a p. 89). E poiché il Nicolini utilizza quegli otto versi ponendoli al centro delle sue considerazioni ed a riprova dell'acredine e della slealtà nei confronti del Vico da lui attribuite al Capasso, è sorto spontaneo indagare fino a qual punto costui ne fosse veramente responsabile. Il dubbio muove quindi dalla autenticità di quei versi paludati alla foggia « petrarchista » che il Capasso detestava e che aveva deriso con le sue notissime « allucate ».

Nella produzione poetica e specie in quella dialettale, il suo « animus criminandi », provocato dalle circostanze, si esprime costantemente con movenze sottili, allusioni penetranti, immagini immediate ed efficaci, anche quando trabocca in accenti scurrili. Inventato il nomignolo « Master Tisicuzzus » (*Varie poesie*, 98) per definire il Vico rassegnato a leg-